

## Prefazione

**Samuele Fioravanti**



### *La spada nella brocca.*

Quest'opera collettanea è il risultato di due felici Giornate di Studio svoltesi il dieci e l'undici ottobre 2016, presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. Raccogliendo l'invito e la proposta di Andrea Baglione, abbiamo voluto organizzare, insieme con le colleghe Lucilla Lijoi e Anna Stella Poli, un'occasione di confronto interdisciplinare che parcellizzasse in segmenti definiti un campo di ricerca evidentemente sterminato: la riflessione sulla pervasività degli oggetti nel fare artistico e letterario.

A partire da una definizione già concordata di oggetto come dispositivo utile e concreto (“un qualsiasi attrezzo o strumento materiale prodotto dall'uomo e che occupi uno spazio fisico”), ci siamo interrogati sui modi in cui un testo (letterario o figurativo)

possa non solo limitarsi a registrare un oggetto (descriverlo o rappresentarlo) bensì provare a renderlo nella sua peculiarità, a focalizzarne, cioè, le possibilità d'impiego. La discussione è quindi conversa, pur muovendo da campi di interesse e aree di studio diversissime, su un orizzonte comune: l'uso improprio di oggetti a fini extra-utilitari. L'uso improprio complica infatti sia la distinzione heideggeriana tra oggetto pratico e cosa dismessa, sia l'asimmetrica distinzione di Bodei fra oggetto pratico e cose simboliche, ma anche la relazione individuata da Canetti fra la cosa (l'utensile affinato) e la mano (il modello originario), fino ad ampliare la panoramica di Orlando dagli oggetti desueti agli oggetti per così dire distorti. Mette inoltre in gioco precise strategie retoriche, trattando gli oggetti come crittogrammi (possono significare qualcosa) o come ipotesi (possono essere usati come qualcos'altro), all'interno di testi che li illustrano come didascalie o li fraintendono come equivoci. L'uso improprio mira infatti a enucleare proprietà materiche sopite che integrano – o magari contraddicono – le mansioni più ordinarie di un oggetto: è il caso – per anticipare alcuni dei contenuti che seguono – delle tubature futuriste di Farfa (da condutture a frenesie musicali), del libro simbolista russo (da supporto a corpo vivo dell'opera) o di un candelabro quattrocentesco (da ausilio luminoso a congegno sconcio). La seconda tattica di appropriazione testuale nei confronti degli oggetti è corsa sul binario dell'analogia, privilegiando usi impropri che non puntualizzano tanto le prerogative materiali di un manufatto, quanto la sua capacità di illuminare ambiti disparatissimi. Non più oggetti che acquistano d'un tratto una nuova concretezza tattile e tangibile, bensì oggetti il cui scopo viene dirottato verso ambiti inediti (qualche altro esempio: il mobilio-larario di Savinio, gli utensili che appaiono nelle similitudini della Commedia o che vengono risemantizzati da Man Ray). Questo secondo approccio potrebbe essere definito metaforico-analogico, nella misura in cui sfrutta l'oggetto per figurare/sostituire qualcos'altro, per produrre significato o valore (come avviene, nella forma più estrema, con il contrabbasso di Süsskind che chiude questa nostra rassegna), al contrario del primo approccio, che qualificherei come metonimico, poiché privilegia un aspetto peculiare (materia o funzione, forma o dettaglio di un oggetto) e ne ricava una visione inedita e globale che

## *Prefazione*

allude a nuovi impieghi o getta nuova luce sull'oggetto stesso (ed è inequivocabile, in questa direzione, l'opera di Francis Ponge).

A saldare i due impianti teorici interviene in questa sede un'ampia panoramica iniziale (*Oggetti, letteratura ed esistenza*) che sottolinea l'irrinunciabile radice antropologica con cui deve necessariamente confrontarsi una riflessione lucida e circostanziata sulle cose, senza tralasciare le suggestioni psicanalitiche che ricontestualizzano su un piano individuale l'interazione società/utensile e il rapporto testo/oggetto (qui, nell'analisi della narrativa di Violette Leduc).

Con l'emblema della spada nella brocca, disegnata appositamente da Domenico Gregorio, abbiamo voluto visualizzare, in apertura di convegno così come all'inizio di questa prefazione, proprio l'interazione tra la letteratura, le arti figurative e l'iconicità degli oggetti, la loro pregnanza metaforica e/o metonimica riguardo alla quale ho provato a dare, finora, un primo e succinto affondo. Il *pun* relativo al Ciclo arturiano (nella roccia > nella brocca) intenderebbe pertanto evidenziare l'interesse precipuo che ci ha mossi: l'interesse per l'integrazione fra aree e oggetti di studio contigui. La spada nella brocca vorrebbe quindi rendere manifesta la cooperazione tra oggetti diversi e distanti nella costruzione di un testo, la possibilità stessa di generare sistemi simbolici o istituire nuove forme d'uso a partire dall'associazione di più cose in un insieme dotato di significato.

Excalibur assume pienamente il proprio ruolo di garante della regalità nel momento in cui viene estratta e quindi privata del rapporto con il proprio supporto. La spada nella brocca è, invece, l'immagine di un oggetto che, in sintonia con altri oggetti, attiva un circuito retorico proficuo. Un circuito che vive attraverso la trasmissione: cose che si muovono negli ambiti più vari assumono i ruoli più vari, come nel caso della spada arturiana, trasformatasi nell'immaginario Disney o nella spada-laser, che resta forse il più iconico degli oggetti fittizi nella contemporaneità, o ancora nell'Arco di Qādisiyyah a Baghdad.